

PARTITO DEMOCRATICO

IL DIBATTITO

Il vicepremier torna sul «nuovo conio»: «In questa legislatura le alleanze sono queste, per il futuro vedremo le scelte della sinistra radicale»

Migliore (Prc): «Mi sembrano chiacchiere estive, nessun partito nella storia d'Italia ha mai vinto restando da solo»

«Il Pd e le alleanze? Dipenderà dalla sinistra»

Rutelli ribadisce: «Le coalizioni non sono a vita». E Veltroni: «O siamo coesi o si va da soli»

di Federica Fantozzi / Roma

LA MONETA DEL PD, per essere spendibile, dovrà scintillare: un partito a vocazione maggioritaria, dotato di un serio programma di governo, all'interno di un'alleanza omogenea. Una moneta nuova e ambiziosa che, secondo Veltroni, potrebbe anche

andare alle urne da sola. Mentre Rutelli ipotizza piuttosto, per la pregiata valuta, «alleanze di nuovo conio».

Concetto, quest'ultimo, già espresso dal vicepremier nel suo «manifesto dei coraggiosi» e che provocò qualche scalpore. Ma Rutelli liquida le polemiche («fotografano l'inesistente») e, intervenendo su *Europa*, illustra «una verità semplice: gli alleati di oggi - che dureranno per la legislatura secondo l'impegno preso con gli elettori - non è detto che lo siano a vita». Il futuro dipenderà «dalla sinistra più radicale, se continuerà a isolarsi, a cercare una caratterizzazione su temi troppe volte conservatori e talvolta del tutto minoritari» ma anche dalle scelte strategiche del Pd e dalla sua «capacità di ampliare il consenso».

Da sinistra per ora non si sentono urla di disperazione. Il capogruppo rifondarlo alla Camera, Genaro Migliore, fa spallucce: «Mi sembra una questione oziosa, una chiacchiera estiva. Intanto decidono gli elettori se una formazione politica è autosufficiente e può governare da sola. Finora in Italia nessuno ci è riuscito. Le alleanze sono quelle che si scelgono e per noi è questa. Se altri pensano ad altre coalizioni, abbiamo il coraggio di dirlo anche se al momento registro che dentro l'Unione le opinioni sono alquanto diverse: c'è chi aspira al 50% e altri che puntano al centro». Mentre l'Udeur di Clemente Mastella, che domani comincia la sua consueta festa a Telesse, batte un colpo: «La necessità che le alleanze siano omogenee è legittima e condivisibile, ma è bene che il Pd sia chiaro - afferma il capogruppo Mauro Fabris - L'idea dell'autosufficienza è pretenziosa e un po' boria, ma effettivamente ora le alleanze sono elettorali, fatte per vincere non per governare. È chiaro che se l'ambizione di giungere a un'alleanza omogenea vale per il Pd, è valida anche per noi». In soldoni: non ci scocciate se flirtiamo con Casini e con gli altri cattolici sparsi qua e là.

Il ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni, attivissimo a favore del ticket Veltroni-Franceschini, avverte che la priorità è andare a zappare nel campo avversario: «Le coalizioni future si dovranno formare non contro ma a favore di un progetto condiviso. Dovranno cioè avere la capacità di perdere parti o porzioni di partiti che non riescono a porre la cura del proprio orticello al bene comune. Diventeremo così più credibili e riusciremo».

Per Fabris (Udeur) l'idea dell'autosufficienza dei democratici è «pretenziosa»

mo ad attirare quella parte di forze politiche che sta nella coalizione opposta perché non ha alternative». Concorda il «governatore» dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco, uscito dallo Sdi verso il Pd perché «rappresenta il futuro della politica mentre l'estate del Sdi è finita. Occorre prima redigere i program-

mi e poi fare le alleanze e non il contrario. Il grande progetto del Pd è talmente valido che anche nel centrodestra pensano a un'iniziativa analoga». Infine il giochino delle primarie in un paese «malato» di calcio: il blogger Mario Adinolfi, paragona i suoi avversari alle squadre. Veltroni è l'Inter: «Vuole vincere da

solo e facile, mandando Prc in B»; Letta è il Milan, perché tifoso rossonerò e abbracciato dal meeting ciellini; Bindi è la Roma «sanguigna e coriacea ma anche vittimista e tendente alla maldicenza». Adinolfi si raffigura come la Juve: «Vengo dalla B, non ho i favori del pronostico, non sto simpatico a tutti».

LE DEMOCRATICHE

Finocchiaro, Anselmi, Bresso: ecco il «dream team» del governo rosa

Anna Finocchiaro a Palazzo Chigi, Mercedes Bresso alla Farnesina, Tina Anselmi all'Istruzione e, alle Infrastrutture, chiunque «purché sostituisca Di Pietro», dice somnolento Clemente Mastella. Questo il «dream team» rosa al governo disegnato dalle risposte che nove ministri hanno dato a tre domande poste dalle Democratiche, levatrici del nascente Pd che annoverano nomi come Tina Anselmi, Liliana Cavani e Livia Turco. La domanda, non priva di malizia, rivolta ai ministri è «Chi dei suoi colleghi sostituirebbe con una donna?». La Melandri sostituirebbe Arturo Parisi «solo per vedere una donna a capo delle Forze Armate». La Turco punta in alto proponendo Anna Finocchiaro alla presidenza del Consiglio. A sostituire Prodi con una donna è anche Linda Lanzillotta, anche se ammette che si accontenterebbe di qualcosa di meno, un ministro dell'Economia, tanto per dire. D'Alema mette le mani avanti indicando Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, come sua prima alternativa rosa. De Castro non fa nomi - «chiunque sia più brava del predecessore maschio» - mentre Ferrero sostituirebbe Rutelli con una collega «perché almeno il vicepremier dovrebbe essere una

donna». Fioroni darebbe il suo posto a Tina Anselmi, «per lo straordinario lavoro di educatrice». «Di Pietro!», risponde d'impeto Mastella, salvo poi tirarsi indietro per «sopraspedere» in nome della pax estiva. Le altre due domande riguardano il tallone d'Achille del ministero e il suo pezzo forte, quanto di meglio si è prodotto dall'inizio della legislatura. Cominciamo dai punti dolenti, dalle cose che si sarebbero volute fare senza riuscirci. Obiettivo ambizioso per il ministro degli esteri, Massimo D'Alema: la pace tra israeliani e palestinesi. Vola più basso Paolo De Castro, titolare dell'Agricoltura e delle Politiche Alimentari e Forestali: la riforma dell'Ocm vino. Per Giuseppe Fioroni, Istruzione, il pezzo mancante nel proprio palmares è, almeno per il momento, il nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti. La mancata liberalizzazione dei servizi pubblici locali è per Linda Lanzillotta, ministro degli Affari regionali, la pratica aperta che più la impensierisce, mentre la riduzione dei tempi dei processi a cinque anni, più che un rimpianto, è un obiettivo per il guardasigilli Clemente Mastella. La semplificazione amministrativa che permetta ai giovani di avviare nuove attività è la priorità di Giovanna Melandri.



Il sindaco di Roma e candidato leader del Pd Walter Veltroni con il ministro per i Beni culturali Francesco Rutelli. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA MARIA RITA LORENZETTI

La presidente dell'Umbria: «Dopo le primarie bisogna cercare un progetto insieme senza le continue tensioni nel governo»

«Basta contrattare su tutto. Il Pd si faccia sentire»

di Andrea Carugati / Bologna

«Veltroni ha ragione, così non si può andare avanti: per ogni proposta ognuno tira il programma di governo dalla sua parte, si interpretano anche le righe. Dopo il 14 ottobre il Pd e la sinistra devono confrontarsi sul serio e vedere se si riesce a trovare un progetto comune di paese, a partire da welfare e liberalizzazioni. E il Pd dovrà avere un ruolo-cardine, anche metterla giù dura, non è più il tempo di sfumare». Maria Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria, non le manda a dire agli alleati. Ma non perde la fiducia su una possibile sintesi tra riformisti e radicali: «Altrimenti avrei già smesso di governare una regione...». **Presidente, lei è d'accordo con le nuove alleanze di cui parla Rutelli?** «Non sono per le scorciatoie, togliamo

qualcuno, mettiamo qualcun altro e così si governa meglio. Il punto è che tutti, nel centrosinistra, devono smetterla di rivolgersi a un settore specifico di elettorato: dobbiamo confrontarci sulle grandi priorità e uscire con un progetto di Paese. E ognuno si misuri con questo, senza alimentare più l'eccesso di frammentazione di interessi e corporazioni di cui l'Italia è malata. Il Pd deve essere al centro di questo, senza voler imporre qualcosa agli alleati: ma offrendo al confronto idee chiare, scelte precise».

Che cosa pensa del confronto tra i candidati alla leadership del Pd? Troppo acceso?

«Credo che occorra evitare dei graffietti che non costruiscono nulla, non arricchiscono e servono solo per differenziarsi e cercare qualche voto in più. Non credo che le tiriterie su chi sia più nuovo o più di apparato interessino molto la gen-

te che dobbiamo coinvolgere. Già l'interesse per la politica è così basso... Capiamo tutte le tentazioni, ma non si può dimenticare l'obiettivo vero delle primarie: un grande strumento di partecipazione e di radicamento per il nuovo partito. Abbiamo dei candidati di grande livello: se si confronteranno su contenuti, progetti e valori potranno darsi valore aggiunto l'un l'altro».

Dica la verità, ce l'ha un po' con la Bindi?

La conosco e la stimo da anni, ma qualche volta ha esagerato con le scaramucce inutili».

Bindi dice che Veltroni ha voluto mettere insieme un po' tutti, da Fioroni a Massimo Brutti, E così non si capisce cosa vuole...

«Ma sono tutti e due dello stesso partito! Non è che Veltroni si è circondato di una strana compagnia, questo è il Pd. Bisogna evitare assolutamente che nascano prima le correnti del partito: io a un

partito così non mi iscriverò, Ma non si può neppure pretendere che il Pd sia un monolite. Certo, l'importante è che Veltroni eviti di sfumare troppo».

Veltroni ha detto che per le liste proporrà un pacchetto di nomi di personalità esterne alla politica. Lei cosa ne pensa?

«Non mi convince una lista di nomi che cala dall'alto. Capiamo che un processo così complesso all'inizio debba scontare un po' di centralismo, ma hanno ragione Bersani e Chiti: attenzione a non esagerare. Dunque le candidature devono essere anche espressione dei territori. Il Pci candidava e faceva eleggere fior di intellettuali: non voglio guardare al passato ma è un buon esempio. Non vorrei che si tornasse alla vecchia contrapposizione tra società civile e politica, i buoni e i cattivi, compito del Pd, al contrario, è dare nuova autorevolezza alla politica». **Insomma, lei dice: non buttiamo via chi viene dai partiti...**

«Se vogliamo fare un partito robusto ci sono tante esperienze importanti che dobbiamo tenerci, i partiti non sono solo conservazione».

Eppure Veltroni non sembra molto contento di come le cose stanno procedendo a livello locale: correnti, spartizioni...

«Questi rischi ci sono, per questo ognuno di noi è chiamato a fare un passo avanti verso l'innovazione, dirigenti locali e nazionali. La responsabilità ce la dobbiamo assumere tutti. E i giovani devono farsi avanti, come ha detto D'Alema: la nostra generazione si è presa il suo spazio, ora servono punti di vista nuovi».

Si parla molto di donne per il Pd. Sono solo belle parole?

«Le quote non mi convincono, ci vedo sotto la fregatura. Guardiamo a Sarkozy e Zapatero: si sono assunti degli impegni e li hanno rispettati. Senza regolamenti o statuti».

Chiude il Meeting, deluso dalla politica. Il prossimo: «O protagonisti o nessuno»

Il ministro Fioroni replica a Tremonti sull'alzabandiera: l'amor di patria è cosa seria, non rispondo a chi si accompagna alla Lega

di Wanda Marra inviata a Rimini

«**SOSPETTO** che l'unica bandiera che si possa alzare in questo momento è quella bianca». A dirlo è

Giancarlo Cesana a conclusione del Meeting 2007 di Comunione e Liberazione. Battuta che tiene insieme l'ultima polemica mediatica rimbalzata da Rimini, dopo la proposta di Tremonti di ripristinare l'alzabandiera nelle scuole, e i ripetuti inviti alla politica a trovare un terreno di dialogo tra gli schieramenti in vista del «ben comune». Quel che è certamente emerso in una settimana di in-

contri, variegati e ricchissimi, come rivendicano gli organizzatori (citando scienziati e teologi, imprenditori e personalità internazionali) è che il dialogo del movimento con gli schieramenti è in fase interlocutoria, tutta in fieri. Lo stesso leader di Cl ammette una certa «impraticabilità» nelle relazioni con la politica, che «ha sempre meno da dire». E mentre Forza Italia è allo sbando e Formigoni si smarca e si candida più o meno esplicitamente alla leadership del centrodestra, Cl coltiva i rapporti con il futuro Pd, non senza rimpiangere la mancata candidatura del beniamino Bersa-

ni. E ne cerca di nuovi. Così nella giornata finale alla Fiera arriva il ministro dell'Istruzione, Beppe Fioroni, mai stato tra i più vicini a Cl, ma che nella mappatura del costituendo Pd sembra tra i più potenti. Arrivando, il ministro dice la sua sull'alzabandiera: «Credo che la patria e l'amor di patria siano una cosa seria: la bandiera contribuisce a creare un sentimento di appartenenza nazionale. Non intendo dare una risposta a Tremonti su una battuta, trovo qualche difficoltà, dopo averlo visto a Lorenzago con chi ha avuto nei riguardi della bandiera un uso diverso da quello di alzarla davanti agli italiani». E sulle tasse: «Non mi associo al contagio

di questo straordinario virus bipartisan nel quale si fanno annunci e si litiga sugli annunci. Quando sarà accertato l'extraterritorialità in sede di Finanziaria si ripartirà in maniera trasparente secondo una priorità che vede al primo posto la giustizia sociale, lo sviluppo e la sicurezza». Poche battute sul Pd. «Le coalizioni si dovranno fare non contro, ma a favore di un progetto condiviso». Premettendo che condicio sine qua non è che «la legge elettorale va cambiata», chiarisce che bisognerà perdere quei partiti che non guardano al bene comune: così «diventeremo più credibili e riusciremo a prendere quella parate di forze politiche che stanno

nella coalizione opposta perché senza alternative», e fa notare che «bene ha fatto Veltroni a riportare il dibattito sui contenuti». La sua presenza al Meeting si deve a un incontro sulla scuola «Libertà di educazione: quali prospettive in Europa?» che per Cl è tema centrale, con al centro - spiega Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà - la «libertà di educazione». Tradotto, è il riconoscimento economico per le scuole paritarie. Per Fioroni l'accoglienza è tiepidina (mezza vuota la sala, stracolma in altre occasioni) e un po' sospetosa. Ma lui butta lì una delle misure del suo Ministero, che ha ripristinato i 167 milioni di euro

previsti per le scuole paritarie, aboliti dal governo Berlusconi, destinati prima alle scuole profit e poi a quelle non profit. Per Vittadini è una rivoluzione, è la prima volta che alle medie superiori viene riconosciuta parità economica, oltre che giuridica. Su questo offre il pieno sostegno di Cl a Fioroni. Lui, più tardi, lontano dalle telecamere si dice un po' perplesso dall'entusiasmo per una notizia che in realtà è del dicembre del 2006. Ma tant'è. Cl è alla ricerca di una politica che faccia propri i suoi temi. «La vita è una guerra», spiega ancora Cesana. E la battaglia è iniziata, visto che il prossimo Meeting si intitola «O protagonisti o nessuno».